

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

F

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

6145

35

BRAIDENSE

MILANO

1826

# LA RICONOSCENZA

## CANTATA

### MOPSO E DALISO

*M.* Dove, Daliso mio? perchè sì mesto?  
Sì affannoso perchè?

*D.* Co' miei pensieri  
Deh mi lascia se m'ami: ah! tu non vedi  
Questo mio cor.

*M.* Ma quante volte, Amico,  
Que' pensier muteransi, e quanti affetti  
In un dì cangerai?

*D.* Mopso, gli affetti miei non cangian mai.  
Ai congiunti, agli amici, al suol natio  
Son sacri e lo saran.

*M.* Lo credo anch'io,  
E il tuo duol lo mostrò quando altra sorte  
T'offriva estranio suol: ma se nel core  
Di fortuna miglior desio ti stava,  
Perchè tanto alla patria e a molli affetti  
Pensare allor?

*D.* Perchè di padre e sposo  
Là il dover mi traeva, quà m'arrestava  
Con tenero consiglio  
L'invitto amor di cittadin. di figlio.

*Proc. Dram. 6145*

V' è colpa in ciò?

- M.* No: lode  
Anzi ti sia. Pur m'odi. A' tuoi lamenti  
Mossi i Pastori amici  
Delle nostre convalli, il tuo destino  
Oggi cangiano in lieto e t'è concesso  
Arrestarti fra tuoi. Felice appieno  
T'udii chiamarti, or sei felice appena  
E ti piomba sul cor novella pena?
- D.* Quel ch'io senta non so, solo comprendo  
Che giudice migliore  
In Mopso avrei se mi vedesse il core.  
Sol conosce il vivo affetto  
Che alla patria m'incatena  
Chi provò nel cor la pena  
Di doverla abbandonar;  
Ma non v'è chi ben comprenda,  
Nè spiegar io posso appieno  
Qual tumulto in questo seno  
Possa il giubilo destar.  
Son tanti gli affetti  
Che in petto mi sento,  
Che il troppo contento  
Tormento - si fe',  
E oppressa dai moti  
Di gioja verace  
Quest'alma di pace  
Capace - non è.

- M.* Vieni al mio seno, e i dubbj miei perdona.  
Dal tumulto che senti  
Conosco il tuo bel cor: ma il tempo, Amico,  
Ti calmerà.
- D.* No, caro Mopso, io pace  
Mai non avrò, se a chi mi feo contento  
Corrisponder non possa.
- M.* Ardita impresa  
Che impossibil ti fia.
- D.* Mopso, il mio core  
Tu non conosci. E non comprendi ancora  
Che la Riconoscenza è quell'affetto  
Per cui contenta in petto  
Mai non è un'alma bella  
Se a chi bene le oprò, non renda il frutto  
De' beneficj suoi?
- M.* Tu non sai tutto.  
Ella è una vergin Diva  
Di beltà senza pari, in terra scesa  
Ad aitar chi non può co'sforzi sui  
Render compenso a' benefizj altrui.
- D.* E che fa questa Dea?
- M.* Guida l'uom grato  
Del Benefizio al piè, di quel buon Nume  
Che è Padre a Lei. Là il vel di cui si copre  
E invisibil si fa, toglie dal viso.
- D.* Che avviene allor?
- M.* Piange di gioja il Nume

Che ravvisa la figlia, e ben locate  
 Vede nel grato cor l'opre gentili,  
 Si consola il mortal che de'suoi sensi  
 Chi il suo ben procurò mira sicuro:  
 Così quello compensa, e questo bea  
 Un guardo sol della modesta Dea.

In Lei se grata è un'anima  
 Ha il tutelar suo Nume,  
 Del suo bel volto al lume  
 Tutto si vede un cor.

Più della neve è candida,  
 Più dell'Aurora è bella,  
 Nè Dea v'è in ciel, nè stella  
 Che uguagli il suo splendor.

Qualor accendesi

Di grato affetto  
 No più non s'agiti  
 Dolente in petto  
 Quell'alma tenera  
 Che in Lei sperò:

Il raggio fulgido  
 Del divo aspetto  
 Compensa i palpiti,  
 Guida il diletto  
 Nel cor del supplice  
 Che l'invocò.

*D.* Mopso, non più: della gran Diva all'are  
 Guidami per pietà.

*M.* Templi nè altari  
 Ella non à. Modesta, io già tel dissi,  
 E' la Diva gentil.

*D.* Ma i sacrificj  
 Dove accoglie Ella, e i voti?

*M.* Dovunque i suoi devoti  
 Sentano in sen di bene oprar la brama,  
 Altre offerte non ama  
 Che sensi di virtù.

*D.* Sentimi dunque  
 Candida Deità: Per te conosca  
 La patria i sensi miei, vegga l'affetto,  
 Creda al desio ch'è in petto  
 Di mostrarmi a Lei grato, e questo plettro  
 Che ognor dal fianco mio pende indiviso  
 Abbiassi in don dal suo fedel Daliso.  
 Tu poi che templi e altari  
 Generosa ricusi avrai, gran Diva,  
 Pegno di vivo ardore,  
 Tempio, vittima, ed ara in questo core.

Ah se tutti dell'alma agitata  
 Per te i moti spiegare mi lice,  
 Fia Daliso il mortal più felice,  
 Tu del cielo la Diva maggior.

*M.* Non temer: se nei Numi confidi  
 Sarà breve il tumulto che senti:  
 Sol ministra di puri contenti  
 E' la Dea che possiede il tuo cor.

*D.* Dunque a me . . . . Ma qual tenero moto  
Il confuso mio seno agitò?  
*M.* Deh si schiuda a quel tenero moto  
Il tuo cor che abbastanza penò.

*D.*                      *a. 2.*                      *M.*

Dolci graditi palpiti                      Se con que' dolci palpiti  
Che vi destate in core,                      Ti parla un Nume al core,  
Ebra per voi quest' anima                      Ebra con te quest' anima  
Del più soave ardore                      Del più soave ardore  
Chiedere al ciel propizio                      Chiedere al ciel propizio  
Sorte miglior non sa.                      Sorte miglior non sa.

*M.* Ti consola, e omai contento . . . .

*D.* Quanti affetti al core io sento!

*M.* Ah Daliso! . . . .

*D.*    Ah Mopso amato.

*a 2.* { Chi potea sperar dal fato  
          { Un' egual felicità?

*D.*                      Tranquilla nel seno  
                            Già brilla quest' alma,  
                            Di pace, di calma  
                            L'aurora spuntò.

*M.*                      Si schiuda alla gioja  
                            Tranquilla quell' alma,  
                            Di pace, di calma  
                            L'aurora spuntò.

*a. 2.* { Fu sempre ad un core  
          { Soave il contento,  
          { Ma dopo il tormento  
          { Più caro tornò.

